



IL DELITTO MANCATO
I carabinieri davanti alla casa di riposo "Il Girasole" di Ciriè

Ciriè: russa troppo, coltellate tra anziani in casa di riposo

ANTONELLO MICALI

DELITTO all'ospizio: potrebbe essere il titolo tipicamente surreale di una storia alla Montalbano, ma Camilleri in questo caso avrebbe trovato ben pochi spunti, delitto e location a parte. Dietro al duello "rusticano" tra settantenni alla residenza per anziani comunale di Ciriè "Il Girasole", in piazza Castello, ci sarebbe invece una banale lite tra persone che, a prescindere dall'età, semplicemente non si sopportavano da tem-

po. Così, dopo giorni di insulti e ripicche, complice forse anche un bicchiere di troppo, è finita a coltellate tra due anziani ospiti della casa di riposo. Una volta sedata la rissa, i due anziani sono stati ricoverati in ospedale a Ciriè, sotto stretta sorveglianza, con l'accusa, perentoria, di tentato omicidio.
Salvatore Fridella, 72 anni, di Robassomano, e Giovanni Poletto, 65 anni, di Ciriè, i due protagonisti della vicenda, sono passibili di custodia cautelare in carcere nonostante la non più verde età. Il primo a varcare la so-

glia delle Vallette dovrebbe essere Poletto, che nella tarda serata di ieri è stato dimesso dall'ospedale. Fridella invece, l'unico con un precedente penale, risalente al 2002 e sempre per una coltellata, è più grave e rimarrà anche nei prossimi giorni ricoverato.
Il grave episodio si è verificato lunedì pomeriggio, alle 15.30, nella stanza della casa di riposo che i due dividevano sempre meno volentieri da un anno. Il litigio sarebbe stato innescato dal russare di uno dei due, che ha scatenato la furia dell'altro che lo ha a

sua volta assalito con un coltello a serramanico. Chi abbia aggredito l'altro dovranno ora appurarne le indagini dei carabinieri: entrambi si rimpallano la responsabilità. Quel che per ora è certo è che l'anziano aggredito ha a sua volta reagito, trovando forza e rabbia per afferrare un altro coltello. Un fendente alla gola per uno, un taglio di 6 centimetri all'addome per l'altro, potenzialmente mortali; da qui la pesante imputazione di tentato omicidio.

Tav, i vigili del fuoco si ribellano "Spegniamo incendi, non proteste" Cgil e Cisl: a Chiomonte usati per l'ordine pubblico

MARIACHIARA GIACOSA

RIVOLTA tra i vigili del fuoco impegnati a Chiomonte. Il Comando di Torino è in stato di agitazione da qualche giorno e, dopo la richiesta di ritiro avanzata a ferragosto dalle Usl, ora scendono in campo anche i due sindacati confederali: Cgil e Cisl, che rappresentano insieme quasi il 90 per cento degli 800 uomini del Comando torinese. «Non vogliamo più essere nelle mani del Questore — attacca il responsabile regionale sicurezza Cisl, Antonio Mazzitelli — Siamo a Chiomonte da due mesi e non facciamo il nostro lavoro. Noi dobbiamo spegnere gli incendi, non sparare acqua in faccia alla gente».

In realtà i loro idranti e vigili del fuoco non li hanno mai usati. All'insurrezione era stata richiesta la loro disponibilità a farlo, ma la risposta era stata negativa. Il compromesso è che gli idranti sono della polizia e i pompieri occupano di approvvisionare l'acqua. Il loro incarico principale nella divisione dei compiti all'interno del cantiere è più blando: d'Italia, dove gli uomini in rosso e giallo si occupano anche di accendere le foto-elettriche, per far luce di notte. «Quello di portare l'acqua è un ingaggio davvero al limite» spiega Mazzitelli. Gli fa eco il collega della Cgil, Gianni Nigro: «Si facciano una conduttura fissa, perché tanto lì la lotta sarà lunghissima e ne avranno bisogno, ma i nostri compiti sono il soccorso tecnico urgente e la difesa civile. A Chiomonte non facciamo né l'una né l'altra cosa. Siamo solo in mezzo a una battaglia che non ci riguarda e non ci interessa».

Parole durissime come quelle contenute nelle lettere che i due responsabili hanno inviato al direttore regionale Bruno Nicoletta. «Avremo un incontro domani — spiegano — e ci auguriamo che le cose si risolvano. Non siamo più disposti a fornire un servizio di assistenza alle forze dell'ordine per mantenere l'ordine pubblico, cosa che non rientra per nulla nei nostri doveri e che riguarda esclusivamente loro. Non intendiamo svenere la nostra professionalità e il sentimento di benevolenza della popolazione che più volte ci è stato manifestato, per dover intervenire in una vicenda che ci porta ad essere attori protagonisti pur senza volerlo».

Gli uomini distaccati al cantiere di Chiomonte sono in numero variabile a seconda dei giorni: a volte sei, altri 10, nel weekend, quando si teme l'offensiva No Tav, anche 20 persone. «Devono dormire nei veicoli, fare straordinari che verranno pagati fra tre anni, lasciare scoperte altre zone e tra qualche settimana lassù farà pure freddo. Tenerci lì

è un inutile spreco di denaro». Il servizio dei vigili del fuoco era programmato fino alla fine di luglio «ma poi ci sono stati continui rinvii e il nostro mezzo continua a stazionare all'interno del cantiere. Sarebbe molto meglio potenziare il nostro comando di Susa: in caso di necessità i nostri uomini possono essere a Chiomonte in 10 minuti». A patto però, sostengono i vigili, che siano chiamati per fare le loro mansioni e non altro. «Oggi è per un'opera pubblica, domani potrebbe essere per gli operai Fiat che prote-

stano: questa parte noi non la vogliamo fare» attacca Mazzitelli. Non scambiatevi per No Tav però, nonostante i siti web del Movimento annoverino già i vigili del fuoco tra le fila dei militanti: «Noi siamo neutrali — precisano i sindacalisti — non ci interessa nulla della Torino-Lione: vogliamo solo che non si confondano il nostro ruolo e la nostra missione». La richiesta è il ritiro immediato. Domani l'incontro per trovare una via d'uscita, altrimenti sarà sciopero.

IN AZIONE

I vigili del fuoco intervenuti a Chiomonte sull'albero in cima al quale si era abbarbicato il No Tav Tun Vaccaro: un caso di impiego "al limite" dei pompieri



WWW.HOTELCALAROSA.IT

CLUB HOTEL ****

Cala Rosa

SARDEGNA - STINTINO (SS) - Tel. 079.520005

SITUATO IN UN PARCO DI 4 ETTARI

- 2 piscine di cui una con acqua di mare nella spiaggia privata •
- Animazione • Mini-club • Bici • Acquagym • Spinning • Step • Tennis •
- Calcetto • Canoa • Vela • Windsurf • Diving • Parcheggio •

SPECIALISSIMO:
SCONTI E TARIFFE PERSONALIZZATE
PER ULTIME CAMERE DISPONIBILI
PRENOTA SUBITO!

Il caso

Cambia orientamento dei giudici: il ministero risarcirà i contagiati Trasfusioni di sangue infetto governo condannato in appello

SARAH MARTINENGHI

LA CASSAZIONE ha baccettato i giudici di Torino: sono stati troppo severi nel giudicare le cause per risarcimento danni promosse da chi è rimasto contagiato da trasfusioni di sangue infetto. La decisione della Suprema Corte di rimandare gli atti alla Corte d'appello in una causa che, in primo e secondo grado, era finita male per il ricorrente, ha subito sortito i suoi effetti portando il tribunale a rivedere le sue decisioni e a condannare, a fine luglio, il ministero della Salute: «Il precedente orientamento medita di essere riveduto» scrive infatti il giudice Marco Ciccarelli. Una vittoria importante per i tanti emofilici torinesi contagiati negli anni 80 e 90, che ancora hanno cause pendenti. E che aspettano di ricevere gli indennizzi promessi con un decreto legge del 2007 dal governo Prodi, e finora mai erogati: in 356, capeggiati da Angelo Magrini dell'Associazione politrasi italiani, tramite l'avvocato Dario Cutaita dello studio Trevisson, hanno deciso di fare ricorso alla Corte Europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo per l'inerzia dello Stato italiano nell'adempiere a quella legge.

L'orientamento dei giudici torinesi, prima del ricorso in Cassazione proposto dall'avvocato Cutaita per un caso "da manuale", quello di Giuliano Feccchio, è stato molto spesso ostile a condannare il ministero o un ospedale per le trasfusioni infette. «Il caso del signor Feccchio è emblematico» ha spiegato l'avvocato: tra il



Una secca di sangue

La decisione segue una sentenza della Cassazione e segna una vittoria per i politrasi

2002 e il 2003 scopre di aver contratto l'epatite C a causa di una trasfusione nell'89, e viene anche individuato il donatore. Nel 2004 comincia una causa contro il ministero, persa in primo e secondo grado, che ora ricomincerà grazie alla Cassazione. Nel suo caso infatti il contagio era accertato, non c'erano altri fattori di rischio ed erano state disattese le cautele per evitare infezioni. Anchesi i test specifici di seconda generazione sarebbero usciti solo negli anni 90, fin dal 1986 si poteva abbattere in maniera elevatissima il rischio di un contagio da emoderivati.